

Sintonizziamo l'ascolto Bergamo (15 febbraio 2014)

In ascolto delle malattie emergenti:

Simone Raineri: Disturbi del comportamento alimentare

Sono Simone Raineri, lavoro alla Casa di Cura Palazzolo, al Centro per la Diagnosi e la cura dei Disturbi del Comportamento Alimentare, lavoro in questo centro da 12 anni e ne sono il Coordinatore. Il mio intervento ha due quadri: uno è sul fenomeno che incontriamo, il nostro punto di vista su ciò che vediamo e che ci capita di incontrare e il secondo quadro descrive quello che facciamo al Centro.

Non vorrei che qualcuno si sentisse in colpa, ma gli adulti hanno un compito molto importante e spesso incontriamo coloro che sono stati giovani, sono stati adolescenti, o adolescenti che hanno incontrato adulti che non hanno accolto alcune cose.

Partiamo da un'immagine che è un po' forte: "Il silenzio che non parla ma agisce" (seguire slides);

Ci sono persone che invece di trovare uno spazio di ascolto, di attenzione alla loro situazione, trovano delle orecchie tappate, per cui c'è la necessità di agire per farsi ascoltare; in particolare ci sono persone che non parlano e alcune non parlano per problemi di incomunicabilità intergenerazionale, cioè difficoltà di comunicazione fra due generazioni.

E poi ci sono persone che non parlano e non comunicano perché non possono, perché non hanno orecchie che ascoltano; ci sono orecchie che invece di ascoltare chiedono a loro volta di essere ascoltate, per una confusione di ruoli. Così queste persone urlano attraverso comportamenti inadeguati.

Ho letto recentemente un libro che mi è molto piaciuto e volevo condividere con voi questa lettura, una parte di questo libro, che si intitola "Gli sdraiati" nel quale l'autore, Michele Serra, che non è certo

carente di strumenti comunicativi (è scrittore, giornalista, autore di programmi televisivi), si mette in discussione e si definisce un "dopo padre" cioè un genitore che ha davanti uno diverso da lui, suo figlio, con cui vi sono difficoltà di vario tipo: difficoltà di comunicazione, difficoltà di condivisione e difficoltà che si manifestano per esempio riguardo l'abbigliamento. Lui si definisce "dopo padre" perché dice che la sua generazione ha dovuto combattere alcuni valori, ha dovuto combattere alcuni problemi di comunicazione con la generazione del padre per cui quando si è trovato genitore è stato incapace di proporre alcune regole nell'ottica di libertà e quindi di educare in modo più attento.

Vi racconto questo perché noi ci troviamo con adulti che faticano a capire le persone che la storia, l'amore ha dato loro di custodire, per cui cito un gruppo che seguo in cui emerge la preoccupazione dei piccoli nei confronti dei grandi, la cura che i piccoli hanno nei confronti dei genitori, allora la mia citazione è: "i cuccioli facciano i cuccioli e gli adulti facciano gli adulti" ed è un mantra che ripeto più volte durante questi incontri con adulti ma anche con giovani quasi ancora adolescenti, perché all'interno delle nostre famiglie c'è una confusione di ruoli, assistiamo ad un invischiamento, cioè nelle nostre famiglie ci sono gli adulti che fanno gli amici, i confidenti, c'è appunto un'invasione, un invischiamento (il vischio è appiccaticcio, fastidioso); vi racconto un caso, c'è una delle nostre famiglie in cui tutte le porte di casa sono state tolte, hanno dipinto l'appartamento e non hanno più messo le porte, oppure un altro caso in cui alcune "love affair", storie tra adulti della famiglia con altri adulti non della famiglia in cui venivano coinvolti i figli che dovevano tenere il "bordone", la "parte" all'adulto, ci sono genitori che chiedono di essere amici; quindi il ragazzo che cura il genitore, sente la paura, quando il genitore è lontano, perché non può curarsi di lui .

Chi ascolta?

Il cucciolo contesta e dice "tu adulto mi chiedi di ascoltarti, di accoglierti di capirti, ma TU diversamente sei distratto, non mi ascolti, non mi accogli, non mi comprendi, non mi capisci, non ci sei per me".

Questa slide mi fa un po' ridere e un po' piangere perché ho presente alcune situazioni viste ma anche io sono un po' in crisi rispetto a questa slide; questo non è un giudizio, ma davvero "non c'è mai tempo e quando c'è tempo ormai non c'è più tempo".

Altro caso: in un'epoca di scambi attraverso i social network dove tutti sono in contatto con tutti, non siamo in contatto con i nostri vicini, i nostri cari, per cui ad un certo punto dopo che abbiamo lavorato per potenziare quello che il ragazzo pensa di se quindi la sua autostima, lui che parla con il padre "papà, papà mi guardi?" e il padre "sì, sì" e intanto messaggia con il cellulare: è connesso ma è disconnesso.

Purtroppo non c'è più il tempo e io, figlio, che sono un po' disperso non parlo più ma metto in atto un comportamento per farmi vedere per dirti/dirmi che ci sono, di fatto taccio, non parlo, non (mi) comunico, MA AGISCO, nella ricerca dell'attenzione (che tutti desideremmo). E allora metto in atto comportamenti per attirare l'attenzione: DCA, eye bolling, dipendenze da alcool e droghe, tatuaggi e piercing estremi, tutti comportamenti border line.

Quindi attraverso il mio comportamento io ti metto in discussione, ti turbo, ti faccio precipitare nell'abisso che è il mio abisso e che non hai accolto, soffro e ti faccio soffrire, finalmente, e mi mostro, mostro delle cose, infatti a quel punto le famiglie ci telefonano e dicono "mi sono accorto che mio figlio, mia figlia, non sta bene, perché ho visto delle cose in giro, ho sentito dei rumori...si è distratto e ha fatto delle cose..."; cioè vengono lasciati dei segnali che apparentemente sembrano di distrazione ma in realtà sono dei segnali che vengono lasciati per farsi notare: per esempio lasciano carte di briosch in giro per la camera, ma quantitativi significativi, di cibo nascosti nell'armadio, lasciano il bagno sporco e fanno sentire rumori quando sono in bagno perché vomitano, non mangiano con la famiglia corrono tutto il giorno e stanno sulla "wi balance" a vedere l'indice di massa corporea, (non sapeva che la wi balance "parò" e dice "ciao Simone, non ci vediamo da 365 giorni e sei ancora quel chiattono!")

cosa che detta a me non ha nessun effetto ma per un adolescente, età a rischio, può rappresentare un problema.

Quindi vengono lasciate tracce, indizi, il diario aperto, segnali di fumo come sms, whatsApp, facebook, twitter, ecc. Attenzione ai siti "pro AN", siti "meravigliosi" che mostrano come fare per tirare la cinghia, per dimagrire.

Quando il vaso di Pandora è scoperto allora non ho più remore e colpisco e TI colpisco nel mio corpo! Però a questo punto ormai il vaso è scoperto e siamo nei guai.

Noi proviamo a rispondere a questo con il CDCA: Centro per la Diagnosi e la cura dei disturbi del Comportamento Alimentare che l'Istituto Palazzolo di Bergamo, ha fortemente voluto per una risposta attenta a questo tipo di problema; è un investimento che è stato fatto per un'emergenza ma che ormai c'è da qualche anno; ci siamo dal 2001 e il centro nasce per dare una risposta dove non c'era una risposta, prima con un telefono e una collega che rispondeva alle telefonate, poi con dei posti letto che si sono ampliati, nel 2003 si rinnova con un nuovo responsabile e un nuovo formatore; negli anni poi si sono diversificate le esperienze.

Importante è la risposta: il primo contatto telefonico è per noi molto importante, cerchiamo di essere accoglienti, prestare ascolto, un ascolto esperto per affrontare correttamente il problema, un ascolto empatico che accolga che si metta per un momento allo stesso livello, per essere interlocutori attenti, con interesse e tatto.

Chi si rivolge a noi?

- gli adulti/genitori,
- medici di base,
- professori,
- amici,
- gli interessati.

Quando veniamo contattati, al numero 035.389206 diamo la risposta più adeguata:

- Non si tratta di un DCA? Indirizziamo presso un servizio sul territorio
- Si tratta di un DCA? Si prende in carico attraverso un percorso ambulatoriale a cadenza periodica.

Quando prendiamo in carico la persona diciamo chiaramente e subito come procederemo; stabiliamo cosa è più idoneo per l'interessato: essere seguito ambulatorialmente o l'ospedalizzazione presso la nostra Unità operativa di Medicina.

La terapia più idonea va identificata sulla base del quadro clinico.

ATTENZIONE! Spesso viene indicata la terapia più disponibile o meno dispendiosa (secondo il cosiddetto "buon senso").

Il risultato però è controproducente per:

- Inutilità delle cure
- Vissuto di fallimento della persona
- Cronicizzazione

E questo porta all'isolamento della persona per questo amore incondizionato al disturbo.

I numeri:

- dal gennaio del 2003 all'aprile 2013 ci sono stati 5080 contatti di cui 80,3% donne e 19,7% uomini; i ricoveri 430, il 8%, per anoressia nervosa (43,75%), bulimia nervosa (33,02%), e disturbi del comportamento alimentare non specificati (20,23%)

Chi sono quelli del CDCA?

Come già detto siamo un'equipe multidisciplinare costituita da:

- medici (responsabile, psichiatra, internista)
 - 5 psicoterapeute (con diversi orientamenti)
 - 2 dietiste
- che intervengono nel percorso ambulatoriale

- 3 educatori
 - 1 infermiera
 - 1 operatore socio-sanitario
 - 1 ausiliaria
- che intervengono nei ricoveri

In totale siamo 17.

Cosa facciamo al CDCA?

- Percorsi ambulatoriali
- Ricoveri in day hospital
- Informazione di informazione e sensibilizzazione
- Terapia familiare
- Approfondimenti internistici e psichiatrici
- Colloqui con psicoterapeuta e dietista
- Proposta di terapia familiare
- Gruppi psico-educazionali aperti
- Gruppi di terapia
- Gruppi per persone affette da Bulimia Nervosa

Concludo con questa citazione:

...avevo avuto come un'intuizione rivelatrice, e un brivido di speranza: che forse non sei, non siete abulici, cioè al di sotto del mondo, ma snob, cioè al di sopra. Snob di nuovo conio, che hanno fatto di necessità virtù. Dopotutto siete arrivati in un mondo che ha già esaurito ogni esperienza, digerito ogni cibo, cantato ogni canzone, letto e scritto ogni libro, combattuto ogni guerra, compiuto ogni viaggio, arredato ogni casa, inventato e poi smontato ogni idea... e pretendere, in questo mondo usato, di sentirvi esclamare "che bello!", di vedervi proseguire entusiasti lungo strade già consumate da milioni di passi, questo no, non ce lo volete – potete, dovete – concedere. Il poco che riuscite a rubare a un mondo già saccheggiato, ve lo tenete stretto. Non ce lo dite, "questo mi piace", per paura che sia già piaciuto anche a noi. Che vi venga rubato anche quello. (ib. pag 103)